



## Giuseppe Dalla Torre

(già ordinario di Diritto canonico ed ecclesiastico  
nella Libera Università Maria Ss. Assunta - Lumsa di Roma)

### I cattolici italiani e la riforma concordataria del 1984 \*

**SOMMARIO:** 1. Premessa - 2. Un momento storico tormentato - 3. Tra conservatorismo e aperture - 4. L' orientamento delle istituzioni cattoliche - 5. Il dissenso cattolico - 5. Conclusioni.

#### 1 - Premessa

29 ottobre 1976, ore 16, 10: nella sede della Nunziatura Apostolica in Italia, al n. 27 di via Po, si riuniscono le Delegazioni italiana e della Santa Sede incaricate di elaborare un testo bilateralmente convenuto di revisione del Concordato lateranense. Per la parte italiana sono presenti il senatore Guido Gonella, presidente della Delegazione, che da anni ormai è coinvolto a vario titolo nel progetto di revisione<sup>1</sup>, i professori Arturo Carlo Jemolo<sup>2</sup> e Roberto Ago<sup>3</sup>; per parte ecclesiastica il presidente è mons. Agostino Casaroli<sup>4</sup>, segretario del Consiglio per gli Affari Pubblici della Chiesa, con mons. Achille Silvestrini<sup>5</sup> e il gesuita padre Salvatore Lener<sup>6</sup>.

---

\* Il contributo, non sottoposto a valutazione, riproduce, con l'aggiunta delle note, il testo della Relazione tenuta al Convegno sul tema *Agostino Casaroli: lo sguardo lungo della Chiesa* (Piacenza, 21-22 novembre 2014), promosso dall'Università Cattolica del Sacro Cuore, ed è destinato alla pubblicazione negli Atti.

<sup>1</sup> Su Gonella si veda *Guido Gonella tra Governo, Parlamento e Partito*, a cura di G. Bertagna, A. Canaver, A. D'Angelo, A. Simoncini, t. I-II, Rubbettino, Soveria Mannelli 2007. Specificamente sull'apporto di Gonella alla revisione concordataria cfr. **G. DALLA TORRE**, *Guido Gonella e la revisione del Concordato*, ivi, t. II, p. 529 ss.

<sup>2</sup> Cfr. da ultimo **F. MARGIOTTA BROGLIO**, *Jemolo, Arturo Carlo*, in *Dizionario Biografico dei Giuristi Italiani (XII-XX secolo)*, diretto da I. Birocchi, E. Cortese, A. Mattone, M.N. Miletto, vol. I, il Mulino, Bologna, 2013, p. 1121 ss. Per ricordi personali anche relativamente alla revisione del Concordato, rinvio a **G. DALLA TORRE**, *Un altro Jemolo*, Studium, Roma, 2013.

<sup>3</sup> Cfr. **R. LUZZATO**, *Ago, Roberto*, in *Dizionario Biografico dei Giuristi Italiani (XII-XX secolo)*, vol. I, cit., p. 11 ss.

<sup>4</sup> Su mons. Casaroli, poi cardinale e Segretario di Stato, cfr. **R. MOROZZO DELLA ROCCA**, *Tra Est ed Ovest. Agostino Casaroli diplomatico vaticano*, Paoline, Cinisello



Dopo la cerimonia di insediamento, è la prima riunione formale della Commissione paritetica che lavorerà, seppure con composizioni che nel tempo mutano, fino ai primissimi del 1984.

In quanto “padrone di casa” avvia i lavori mons. Casaroli che, con l’evidente intento di dare un ordine alla trattazione, si sofferma preliminarmente sul *Preambolo* con cui dovrebbe aprirsi il testo di revisione e destinato a esprimere le ragioni di fondo che hanno indotto le due Parti a procedere a una revisione consensuale del testo del 1929. Nel suo dire, appoggiato da una proposta di testo, il *Preambolo* dovrebbe giustificare le modifiche che verranno per due ragioni di principio e per una di carattere pratico. Tenuto conto che la richiesta di revisione viene dall’Italia, la prima di tali ragioni riguarda i mutamenti costituzionali intercorsi per lo Stato italiano con l’avvento della Costituzione del 27 dicembre 1947, con particolare riferimento ai principi da questa sanciti negli articoli 3, 7, 8 e 19. La seconda ragione di principio riguarda questa volta l’altra Parte e si riferisce agli insegnamenti del Concilio Vaticano II circa i rapporti tra Chiesa e comunità politica e la libertà religiosa. La ragione di carattere pratico riguarda, invece, le profonde trasformazioni conosciute dalla società italiana in quasi mezzo secolo dall’anno della Conciliazione. Le nuove esigenze poste dai tempi, dunque, postulano un aggiornamento delle disposizioni concordatarie ancora in vigore.

L’intervento introduttivo dell’eminente ecclesiastico non diceva certamente nulla di nuovo rispetto a un dibattito sul Concordato che veniva da lontano; un dibattito politico e dottrinale che, sulla specifica questione di carattere preliminare, aveva portato a distillare proprio quelle motivazioni al fine di giustificare la revisione. E tuttavia da questo punto di vista già si segnalava la distanza dalle conclusioni della Commissione ministeriale del 1969, che alle proposte di emendamenti al testo del 1929 aveva previsto un articolo finale, il 45-*bis*, nel quale era fatto un richiamo alla Costituzione italiana e ai documenti del Concilio, ma limitatamente alla garanzia del diritto di libertà religiosa<sup>7</sup>.

---

Balsamo, 2014. Cfr. anche Agostino Casaroli, *Il martirio della pazienza. La Santa Sede e i paesi comunisti (1963-1989)*, a cura di C.F. Casula, Torino, 2000.

<sup>5</sup> Su mons. Silvestrini, poi cardinale, vedasi il *Profilo biografico del Cardinale Silvestrini*, in *La storia, il dialogo, il rispetto della persona. Scritti in onore del Cardinale Achille Silvestrini*, a cura di L. Monteferrante e D. Nocilla, Sudium, Roma, 2009, p. 711 ss.

<sup>6</sup> Sul quale cfr. N. LETIZIA, S. LENER s.j., *Un giurista itinerante nei campi della storia, della politica, della religione*, Luciano Editore, Napoli, 2001.

<sup>7</sup> Il testo si può leggere in G. SPADOLINI, *La questione del Concordato*, Le Monnier, Firenze, 1976, p. 394.



Considerata con gli occhi della storia, però, la proposta del capo delegazione vaticana non risulta affatto irrilevante o scontata. Anzi: appare assai significativa per due ordini di ragioni.

Innanzitutto perché è indice di un mutamento di posizione personale da parte dello stesso mons. Casaroli. Il “difensore d’ufficio dei Concordati”, com’era chiamato negli ambienti della Segreteria di Stato<sup>8</sup>, era stato precedentemente piuttosto freddo, per non dire contrario, alle istanze che si levavano da più parti per la revisione del testo lateranense<sup>9</sup>.

Ma soprattutto il fatto che Casaroli, in una propria proposta e sia pure formulata a nome della delegazione della Santa Sede, assumesse precisamente quel tipo di motivazioni a sostegno della revisione concordataria, era segno eloquente di orientamenti ormai maturati in seno ai cattolici italiani e condivisi dalla superiore autorità, dopo i contrasti e le indecisioni che avevano segnato il tempo pregresso. La revisione concordataria era un obiettivo che aveva dovuto essere fatto maturare nelle sfere della gerarchia ma anche in una opinione pubblica cattolica scossa e disorientata.

## 2 - Un momento storico tormentato

Il lungo processo che porta alla revisione del Concordato, in un primo tempo segnato dal dibattito politico e culturale, poi da quello più propriamente istituzionale, si svolge in un momento tormentato della storia italiana.

Gli equilibri e le sicurezze dell’età del centrismo sono ormai lontane<sup>10</sup>; il partito dei cattolici deve fare i conti con una sinistra sempre più esigente, anche se dalle molte anime. Profonde trasformazioni normative e istituzionali marcano in particolare gli anni settanta, certamente quelli più riformatori della storia della Repubblica. La società, anche se non ne è ancora chiaramente consapevole, è investita da un

---

<sup>8</sup> L’espressione è contenuta in una minuta di lettera dell’ambasciatore d’Italia presso la Santa Sede Gian Franco Pompei al ministro Aldo Moro del 24 maggio 1974: cfr. **G.F. POMPEI**, *Un ambasciatore in Vaticano. Diario 1969-1977*, a cura di P. Scoppola, il Mulino, Bologna, 1994, p. 398.

<sup>9</sup> Una testimonianza delle resistenze di mons. Casaroli alla revisione si può cogliere nelle pagine del citato diario di Pompei: cfr. **G.F. POMPEI**, *Un ambasciatore in Vaticano. Diario 1969-1977*, cit., p. 393 ss., p. 444, nel quale sono documentate le esitazioni e le contrarietà diffuse negli ambienti vaticani e della Conferenza episcopale italiana.

<sup>10</sup> Sull’età del centrismo cfr. **F. MALGERI**, *La stagione del centrismo. Politica e società nell’Italia del secondo dopoguerra (1945-1960)*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2002.



consistente fenomeno di secolarizzazione<sup>11</sup>. La questione della laicità torna ad affacciarsi nel dibattito pubblico, mentre un laicismo aggressivo fa di nuovo vedere il proprio volto dopo tanto tempo, forse addirittura dalla fine del secolo precedente.

Per quanto riguarda il mondo cattolico, questo è attraversato da sentimenti e fermenti da cui, per contrasto, si esalta la differenza con la Chiesa di Pio XII, compattamente e saldamente unita attorno a un progetto ideale condiviso<sup>12</sup>; Paolo VI è consapevole di difficoltà e malesseri e cerca da par suo di governare la transizione italiana<sup>13</sup>, ma ne soffre: il “Papa del Golgota” lo definirà Jemolo, pensando anche alla situazione del Paese<sup>14</sup>.

Per quanto riguarda in particolare la questione del Concordato, il cattolicesimo italiano è tormentato e si ritrova diviso per due ordini di ragioni, una interna e l'altra, per dir così, esterna.

La prima attiene al grande tema della attuazione del Concilio Vaticano II. I contenuti dei documenti conciliari in più punti toccano le disposizioni concordatarie e un percorso di armonizzazione si impone. Ma è soprattutto il quadro di riferimento generale che è mutato, rispetto alle tradizionali teoriche dei rapporti della Chiesa con gli Stati cattolici. Il paragrafo 76 della costituzione *Gaudium et spes*, riguardante specificamente i rapporti tra Chiesa e comunità politica, e la dichiarazione sulla libertà religiosa *Dignitatis humanae* sconvolgono gli assetti tralaticciamente ripetuti, tra Ottocento e Novecento, nei manuali di *Jus publicum ecclesiasticum externum*<sup>15</sup>.

In realtà l'insegnamento della costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo circa la indipendenza e l'autonomia non è così rivoluzionario rispetto al passato; gli italiani possono anzi notare una singolare consonanza con il principio affermato nel primo comma dell'art. 7 della Costituzione<sup>16</sup>. La vera novità è, invece, nel silenzio sui Concordati;

---

<sup>11</sup> Illuminanti, in questo senso, le pagine di **P. SCOPPOLA**, *La «nuova cristianità» perduta*, 3<sup>a</sup> ed., prefazione di G. Dalla Torre, Studium, Roma, 2008.

<sup>12</sup> Su cui cfr. **A. RICCARDI**, *Pio XII*, Laterza, Roma-Bari, 1984; **ID.**, *Le chiese di Pio XII*, Laterza, Roma-Bari, 1985; **Ph. CHENAUX**, *Pio XII. Diplomatico e pastore*, Paoline, Cinisello Balsamo, 2004.

<sup>13</sup> Si veda in merito *Paolo VI. Una biografia*, a cura di X. Toscani, Istituto Paolo VI-Edizioni Studium, Roma, 2014, p. 433 ss.

<sup>14</sup> **A.C. JEMOLO**, *Testimone del Golgota*, in *La Stampa*, 8 agosto 1978.

<sup>15</sup> In merito **M. NACCI**, *Origini, sviluppi e caratteri del jus publicum ecclesiasticum*, Lateran University Press, Città del Vaticano, 2010.

<sup>16</sup> L'ascendenza dei due testi è nell'enciclica *Immortale Dei* di Leone XIII, del 1885. Sulla recezione del documento pontificio nel testo costituzionale cfr. **G. LA PIRA**, *La casa*



in quell'auspicio alla collaborazione tra Chiesa e comunità politica "secondo modalità adatte alle circostanze di luogo e di tempo", che pare evocare, se non addirittura imporre, una de-giuridicizzazione delle relazioni, una loro riduzione al piano puramente pastorale.

Nuova invece è, almeno nell'approccio, la dichiarazione sulla libertà religiosa, che scuote una cultura cattolica forgiata da una lettura irrigidita, priva di spessore storico, biblico e teologico, della *Mirari vos* e del *Sillabo*. Questo crea problemi di recezione, tra fughe in avanti e rigidismi tradizionalisti<sup>17</sup>, che finiscono col ricadere sulla questione concordataria: ad esempio sulle sorti dell'art. 1 del Trattato lateranense, richiamato dall'art. 1 del Concordato, sul cattolicesimo come religione dello Stato; ovvero sul problema dell'eguale libertà per tutte le confessioni religiose e sull'attuazione del terzo comma dell'art. 8 della Costituzione sulle Intese.

La seconda grande questione, esterna, riguarda l'evolversi della legislazione italiana, sorretta da una giurisprudenza costituzionale che in molti casi appare inaudita<sup>18</sup>.

Il punto di rottura è, come noto, la legge sul divorzio, che nonostante i contorsionismi lessicali del legislatore viene a incidere anche sul Concordato<sup>19</sup>, e condiziona notevolmente sia il dibattito sulla revisione, sia le soluzioni normative trovate per quanto attiene al riconoscimento delle sentenze ecclesiastiche di nullità dei matrimoni canonici trascritti agli effetti civili. La questione del divorzio viene a evidenziare un diverso atteggiamento dei cattolici, tra gli oppositori della legge e i non contrari; tra una concezione dell'indissolubilità come principio naturale o come precetto religioso-rivelato; tra una lotta al divorzio in nome della ragione, e l'idea che un principio religioso non possa imporsi in una società pluralistica; tra l'esclusione del divorzio per ogni matrimonio, anche quello civile, o la sua limitazione soltanto a

---

comune. *Una Costituzione per l'uomo*, con introduzione di U. De Siervo, LEF, Firenze, 1979, p. 52 s.

<sup>17</sup> Sulla laboriosa genesi del documento conciliare cfr. **S. SCATENA**, *La fatica della libertà. L'elaborazione della dichiarazione «Dignitatis humanae» sulla libertà religiosa del Vaticano II*, il Mulino, Bologna, 2003.

<sup>18</sup> Per ricostruzioni storico-giuridiche al riguardo cfr. *Diritto ecclesiastico e Corte costituzionale*, a cura di R. Botta, ESI, Napoli, 2006.

<sup>19</sup> Sulla *querelle* diplomatica tra Santa Sede e l'Italia, a proposito del vulnus inferto al Concordato dalla legge sul divorzio cfr. la documentazione diplomatica sull'interpretazione dell'art. 34 del Concordato lateranense in Presidenza del Consiglio dei Ministri, *La revisione del Concordato. Un Accordo di libertà*, Roma, 1984, p. 114 ss.



questo, lasciando sottratto all'applicazione della legge il cosiddetto "matrimonio concordatario".

Il travaglio è accentuato dalla scelta referendaria, scelta peraltro forse tributaria, più di quanto non si possa credere, proprio degli insegnamenti del Vaticano II circa il compito dei fedeli laici nell'animazione del temporale. Non a caso l'iniziativa referendaria nasce ed è portata avanti da laici cattolici (e non solo), mentre è in qualche misura subita – almeno in un primo tempo – sia nell'ambito della gerarchia che della Democrazia Cristiana<sup>20</sup>. È una scelta che spacca la maggioranza dei cattolici per il "sì", rispetto a una minoranza – ma intellettualmente e politicamente qualificata – dei "cattolici del no"<sup>21</sup>.

Ma il divorzio apre solo una stagione. Seguiranno, sempre negli anni Settanta, l'aborto; la riforma del diritto di famiglia, che seppure portata avanti da cattoliche illuminate come Maria Eletta Martini, recherà in sé elementi problematici anche per rapporto alle disposizioni concordatarie sul matrimonio; fino a riforme di grande portata come quelle in materia di assistenza sociale e di assistenza sanitaria, che incidono su interessi della Chiesa e dei cattolici.

Agli occhi di costoro è ormai lontana l'immagine con cui Jemolo chiudeva la sua fondamentale storia sui rapporti tra Stato e Chiesa in Italia: quella, cioè, della "inattesa realizzazione di uno Stato guelfo a cento anni dal crollo delle speranze neoguelfe"<sup>22</sup>.

Dunque la questione della revisione del Concordato lateranense, con tutta la sua valenza storica, culturale, politica, giuridica, si pone nel contesto di una situazione difficile per un Paese travagliato dal terrorismo e per il mondo cattolico.

### 3 - Tra conservatorismo e aperture

---

<sup>20</sup> Stando almeno a **G.F. POMPEI**, *Un ambasciatore in Vaticano*, cit., p. 223 ss.

<sup>21</sup> L'appello per l'abrogazione della legge sul divorzio, pubblicato il 1° dicembre 1970 e firmato da un gruppo di intellettuali e politici, cattolici e laici, si può leggere in **S. LARICCIA**, *Stato e Chiesa in Italia. 1948-1980*, Queriniana, Brescia, 1981, p. 184 s.; l'appello dei "cattolici democratici" per il "no" nel referendum è ivi pubblicato nelle pp. 185 ss. Per le ragioni "laiche" che mossero i promotori del referendum cfr. **G. LOMBARDI**, *Perché il referendum sul divorzio?*, Ares, Milano, 1974.

<sup>22</sup> Ma lo stesso Jemolo, nelle più recenti edizioni dell'opera, osservava "il disfarsi pure di questo" (Stato guelfo): **A.C. JEMOLO**, *Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni*, 4<sup>a</sup> ristampa aggiornata della nuova edizione riveduta e ampliata, Einaudi, Torino, 1975, p. 564.



Dinnanzi alla questione della revisione del concordato, i vertici e la base del mondo cattolico sono, nella più parte, su posizioni di conservatorismo o di prudentissime aperture. La recezione dei documenti conciliari, in particolare quello sulla libertà religiosa, è ancora agli inizi e d'altra parte si percepisce un clima montante di secolarismo e laicismo che inducono a chiudersi in difesa. La reclamata fine del richiamo dei Patti lateranensi all'art. 1 dello Statuto albertino, in nome della libertà religiosa o della laicità dello Stato, appare come la sottrazione di una pietra angolare destinata a far cadere tutto l'edificio, non solo concordatario ma, in qualche misura, anche di un ordinamento giuridico profondamente orientato dal principio confessionista.

I cattolici percepiscono come attentati al testo pattizio, ma anche a valori costituzionali loro cari e alle interpretazioni che essi ne avevano sempre dato, vari interventi del legislatore e – in parte – anche alcune sentenze della Corte costituzionale: tutto ciò causa di diffidenza nei confronti dei novatori delle disposizioni pattizie; in alcuni casi producono anche reazioni radicali, paradossalmente contraddittorie ma tipiche di un rigorismo intransigente. Così, ad esempio, l'ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede, Gian Franco Pompei, tessitore discreto ma tenace di una revisione incisiva del testo concordatario, il 18 marzo 1975 annota nel suo diario le perplessità che hanno seminato un articolo sul *Popolo* e una intervista sul *Settimanale* di Oscar Luigi Scalfaro, allora capo dell'ufficio legislativo della Democrazia Cristiana, per l'abrogazione del Concordato<sup>23</sup>.

Le aperture al rinnovamento sono generalmente timide, ma progressivamente sempre più aperte. Nella maggior parte dei cattolici italiani si fa strada il convincimento che la revisione è necessaria, come male minore, vale a dire per evitare una progressiva e sempre più incisiva erosione del testo concordatario da parte della giurisprudenza costituzionale e, soprattutto, di un legislatore poco attento ai profili internazionalistici e anche costituzionali che la questione del Concordato riveste. Anche la risalente teoria di Jemolo delle "foglie secche"<sup>24</sup>, cioè dell'auto svuotamento delle disposizioni del 1929 per consunzione col progredire dei tempi, viene percepita come un pericolo da prevenire e arrestare. Una minoranza della maggioranza avverte, invece, la revisione concordataria come un obiettivo da perseguirsi per coerenza con i recenti insegnamenti del Vaticano II sulla rinuncia ai privilegi, sulla sana laicità

---

<sup>23</sup> G.F. POMPEI, *Un ambasciatore in Vaticano*, cit., p. 445 s.

<sup>24</sup> Cfr. A.C. JEMOLO, *Il nodo del Concordato*, in *Nuova Antologia*, 1974, p. 472.



dello Stato, sulla libertà religiosa. Anche le motivazioni di coerenza costituzionale appaiono progressivamente nella riflessione.

Si può dire in estrema sintesi che specialmente l'idea di una "armonizzazione costituzionale" delle clausole concordatarie, enunciata espressamente nell'ordine del giorno approvato dalla Camera il 7 aprile 1971<sup>25</sup>, diviene infine l'obbiettivo condiviso dalla maggioranza dei cattolici italiani. Una chiara espressione dell'attestarsi di una parte consistente del mondo cattolico su tale posizione può leggersi in una serie di interventi nel Convegno nazionale di Bologna del 3-5 febbraio 1977 su *La revisione del Concordato alla prova*, nel corso del quale ci si confrontò sulla cosiddetta *Prima Bozza* prodotta, nel novembre 1976, dalla Commissione paritetica Italia-Santa Sede<sup>26</sup>. A cominciare dalla relazione di Pietro Gismondi, non a caso dedicata esplicitamente alle esigenze di armonizzazione costituzionale del Concordato<sup>27</sup>. In quella stessa occasione Lorenzo Spinelli, ordinario di diritto ecclesiastico nell'*Alma Mater* e presidente del Convegno, precisava che questo, al quale erano "stati chiamati a dare indicazioni e contributi uomini di diverso orientamento", delimitava peraltro l'ambito del dibattito al testo della *Bozza* appena resa nota, che pur contenendo un

"articolato più agile e più snello rispetto a quello del 1929 [...] riproduce in sostanza istituti già presenti nel 1929, peraltro, riletti alla luce dei nuovi principi che costituiscono i capisaldi, gli elementi caratterizzanti dell'ordinamento costituzionale italiano"<sup>28</sup>.

#### 4 – L'orientamento delle istituzioni cattoliche

---

<sup>25</sup> Sui dibattiti parlamentari relativi alla revisione del Concordato si veda **R. PERTICI**, *Chiesa e Stato in Italia. Dalla Grande Guerra al nuovo Concordato (1914-1984). Dibattiti storici in Parlamento*, il Mulino, Bologna, 2009.

<sup>26</sup> Per il testo si può vedere **G. DALLA TORRE**, *La riforma della legislazione ecclesiastica. Testi e documenti per una ricostruzione storica*, Patron, Bologna, 1985, p. 341 ss.

<sup>27</sup> **P. GISMONDI**, *Esigenze di armonizzazione costituzionale nei rapporti tra Chiesa e Stato*, *ivi*, p. 43 ss.

<sup>28</sup> **L. SPINELLI**, *Introduzione ai lavori del Convegno*, *ivi*, p. 19. Spinelli proseguiva dicendo: "il fatto che il testo posto all'esame sia di 14 articoli, mentre il precedente di 45, non incide minimamente – per quello che a noi sembra – sull'aspetto sostanziale: gli istituti sono i medesimi. E, d'altra parte, si può facilmente constatare come le materia – quali, ad es. la beneficenza e l'assistenza – che nel 1929 furono escluse dagli accordi nonostante il loro rilevante interesse ecclesiastico, siano ancora oggi rimaste fuori dalla bozza".



Un indicatore rilevante dell'atteggiamento dei cattolici italiani dinnanzi al problema della revisione del Concordato, si coglie nelle attività di approfondimento e di promozione culturale svolte da alcune istituzioni con specifica competenza e di particolare peso sull'opinione pubblica cattolica. In questa sede ci si può limitare semplificativamente a due.

La prima è l'Unione Giuristi Cattolici Italiani, sodalizio prestigioso per le autorevoli appartenenze, il quale profuse un notevole impegno per sostenere dal punto di vista tecnico, ma in qualche modo anche politico, la revisione del Concordato.

In particolare l'associazione dedicò alla revisione il suo XXVI Convegno nazionale di studio<sup>29</sup>, di cui uno dei tratti salienti fu la preoccupazione di mostrare, alla luce dei deliberati del Concilio Vaticano II, la legittimità oltre alla perdurante opportunità del ricorso allo strumento concordatario. In tal senso si segnalano non solo la relazione fondamentale di Michele Maccarrone, ordinario di storia della Chiesa nella Pontificia Università Lateranense, ed esplicitamente dedicata al tema *I concordati nella storia della Chiesa*, ma una serie di interventi di particolare spessore e peso, come quelli di Sergio Cotta<sup>30</sup> e di Agostino Vallini<sup>31</sup>.

Si trattava di una preoccupazione che originava da orientamenti di pensiero che all'interno del mondo cattolico si levavano, talora polemicamente, sostenendo la cosiddetta fine dell'era dei Concordati, e seppure con motivazioni diverse, talora assai diverse<sup>32</sup>. Dunque il problema era di evidenziare ai cattolici, innanzitutto, che il Vaticano II non aveva affatto interdetto il ricorso allo strumento concordatario, ma che il suo silenzio in merito significava soltanto l'indicazione di perseguire l'obiettivo della *sana cooperatio* tra Chiesa e Comunità politica "secondo modalità adatte alle circostanze di luogo e di tempo"<sup>33</sup>, per cui la scelta concordataria era non la sola possibile – come si riteneva in passato – ma una tra quelle possibili. Nel caso italiano il favore per il mantenimento del sistema concordatario derivava dalla considerazione della continuità.

---

<sup>29</sup> Cfr. gli atti in P. GISMONDI, M. MACCARRONE, G. SARACENI, L. SPINELLI, *Rapporti attuali tra Stato e Chiesa in Italia* (Atti del XXVI Convegno nazionale di studio: Roma, 6-8 dicembre 1975), Giuffrè, Milano, 1976.

<sup>30</sup> S. COTTA, *Intervento*, *ivi*, p. 143 ss. In merito cfr. G. DALLA TORRE, *I concordati nel pensiero di Sergio Cotta*, Aracne, Roma, 2008.

<sup>31</sup> A. VALLINI, *C'è un futuro per i concordati fra Chiesa e Stato? Appunti per un approccio teologico-giuridico*, in *Rapporti attuali tra Stato e Chiesa in Italia*, cit., p. 109 ss.

<sup>32</sup> Per una rassegna in merito rinvio a G. DALLA TORRE, *La città sul monte. Contributo ad una teoria canonistica delle relazioni fra Chiesa e Comunità politica*, 3<sup>a</sup> ed., AVE, Roma, 2007, p. 128 ss.

<sup>33</sup> Cost. past. *Gaudium et spes*, n. 76.



E d'altra parte in quel Convegno non mancarono voci diverse che, pur concordando sulla revisione, si muovevano in prospettive e su proposte differenti: da quella, per dir così "massimalista", di un Mario Berri, allora avvocato generale della Cassazione<sup>34</sup>, che partendo dal *vulnus* inferto al Concordato dalla legge divorzista, finiva per invocare in materia matrimoniale il ritorno al doppio regime di cui al sistema preconcordatario<sup>35</sup>; a quella di un Leopoldo Elia, diversa e per certi aspetti più moderata, che auspicava in sostanza il venir meno della giurisdizione ecclesiastica in materia matrimoniale, fermo restando il riconoscimento civile del matrimonio canonico<sup>36</sup>.

Sempre l'Unione Giuristi Cattolici Italiani nel 1977, quindi subito dopo l'apertura formale delle trattative, si fece promotrice della pubblicazione di un periodico settimanale – ma in realtà la periodicità fu

---

<sup>34</sup> Mario Berri (1912-1996), entra in magistratura nel 1935 e percorre brillantemente tutta la carriera divenendo Primo Presidente della Corte di Cassazione nel 1981. Ebbe importanti incarichi a livello comunitario e fu tra i fondatori dell'Unione Giuristi Cattolici Italiani nel 1948, sodalizio di cui rivestì per molti anni la carica di vicepresidente centrale. Amico di Vittorio Bachelet, altro illustre componente dell'Unione, ne fu collega in seno al Consiglio Superiore della Magistratura; dopo la sua uccisione, tenne la residenza dell'Associazione Bachelet fra ex componenti del CSM. Berri fu autore di numerose pubblicazioni scientifiche e opere per la pratica forense, tra cui da ricordare *Giudice e avvocato: una toga sola* (Roma, 1960), da cui emerge nettamente il suo alto sentire etico, la sua elevata concezione della missione del giurista, e anche la sua fede adamantina.

<sup>35</sup> M. BERRI, *Intervento*, in P. GISMONDI, M. MACCARRONE, G. SARACENI, L. SPINELLI, *Rapporti attuali tra Stato e Chiesa in Italia*, cit., p. 205 ss. Può apparire singolare che Berri sostenesse tali tesi, posto che era stato proprio lui, in una lunghissima permanenza presso la Suprema Corte di Cassazione, ad alimentare e sostenere una organica giurisprudenza che aveva portato a perfezione il sistema matrimoniale concordatario, a perfezione il sistema matrimoniale concordatario; quella "giurisprudenza, soprattutto della Cassazione che vinse le resistenze talora manifestate da giudici minori, [e] le risolse sempre nel senso di ampliare il potere dell'autorità ecclesiastica" (così A.C. JEMOLO, *Lezioni di diritto ecclesiastico*, 5<sup>a</sup> ed., Giuffrè, Milano, 1979, p. 541). Ma la reazione di Berri alla violenza inferta dalla legge sul divorzio al matrimonio concordatario era, in questo limitato ambito, analoga a quella sopra accennata di Oscar Luigi Scalfaro: reazioni da posizioni conservatrici, per cui o tutto si tiene com'era, o è preferibile far venire meno tutto. Sostanzialmente consonante con Berri anche l'intervento di Pio Fedele: cfr. *ivi*, p. 210 ss. Figura

<sup>36</sup> L. ELIA, *Intervento*, *ivi*, p. 214 ss. Leopoldo Elia, costituzionalista insigne, era del resto il massimo consulente giuridico per le tesi "progressiste" dell'ambasciatore Gian Franco Pompei: cfr. G.F. POMPEI, *Un ambasciatore in Vaticano*, cit., in particolare p. 482. Non a caso il progetto di revisione concordataria da questi predisposto all'art. 8 disciplinava esclusivamente il riconoscimento agli effetti civili dei matrimoni celebrati canonicamente, precisando viceversa che "le relative controversie ricadono nella competenza dei tribunali civili" (*ivi*, p. 564).



varia – intitolato *Documentazioni di Iustitia* dal titolo della nota rivista scientifica dell'Unione, destinato a sostenere la revisione concordataria con articoli, note, documenti, commenti a sentenze attinenti alla questione ecclesiastica<sup>37</sup>. Il primo numero apparve il 27 marzo 1977 con i testi ufficiali di parte italiana e vaticana sull'avvio delle trattative; sugli auspici del Pontefice Paolo VI perché lo "storico atto di conciliazione" potesse divenire "uno strumento meglio idoneo a garantire, nelle odierne circostanze, il corretto e amichevole rapporto fra lo Stato e la Chiesa"; la prima bozza del testo di revisione del novembre 1976<sup>38</sup>; il dibattito parlamentare conseguente, conclusosi con la votazione della mozione votata dalla Camera nel dicembre 1976, con cui si invitava

"il Governo a proseguire la trattativa con la Santa Sede sulla base delle posizioni, degli orientamenti e dei rilievi emersi nel dibattito alla Camera al fine di garantire una puntuale rispondenza del testo alle esigenze di armonizzazione costituzionale, alla evoluzione dei tempi e allo sviluppo della vita democratica".

Nello stesso numero veniva ripreso un articolo apparso su *L'Osservatore Romano* del 6 gennaio 1977 su *Le favole dell' «Europeo» sui beni della Santa Sede*.

Non mancarono nelle pagine del periodico materiali illustrativi di fatti e fenomeni sociali, che in qualche modo concorrevano a giustificare la revisione concordataria e, prima ancora, una copertura concordata della vita della Chiesa in Italia. Così ad esempio sul numero del 31 luglio 1977<sup>39</sup> era pubblicata una dettagliata documentazione di atti di violenza e intolleranza verso chiese, istituzioni religiose e appartenenti ad associazioni cattoliche: un doloroso spaccato della tragica situazione di quegli anni, che vide il dilagare di una violenza terroristica verso la quale il mondo cattolico pagò un prezzo altissimo nelle persone di suoi illustri esponenti.

Altra istituzione molto impegnata per la revisione concordataria fu l'Università Cattolica del Sacro Cuore, che promosse, tra l'altro un seminario di studio sul tema *Stato democratico e Chiesa conciliare di fronte alla revisione del Concordato*, con la significativa collaborazione della Facoltà teologica dell'Italia settentrionale e quella dell'Italia meridionale, oltre che

---

<sup>37</sup> Sul periodico ho scritto in **G. DALLA TORRE**, *Guido Gonella e la revisione del Concordato*, cit., p. 539 ss.

<sup>38</sup> Tale testo veniva poi pubblicato in parallelo con gli articoli del Concordato del 1929 e con quelli della Commissione ministeriale del 1969 nel n. 9-10 del periodico.

<sup>39</sup> *Documentazioni di Iustitia*, nn. 16-18, 31 luglio 1977, p. 24 ss.



dei Giuristi cattolici<sup>40</sup>. Il Seminario venne a offrire un contributo rilevante sia per quanto attiene alla chiarificazione dottrinale dei complessi problemi in questione, sul versante teologico come su quello più strettamente giuridico, sia per l'analisi delle *Proposte di base per un'intesa di revisione* (c.d. *Prima bozza*) illustrate alla Camera dal Presidente del Consiglio Andreotti il 25 novembre 1976<sup>41</sup>. Particolarmente significative le relazioni di Giuseppe Colombo, sui *Presupposti ecclesiologici per una impostazione del sistema concordatario*; di Alfredo Marranzini su *Il Concordato alla luce dei principi conciliari sulla libertà religiosa della Chiesa (libertas Ecclesiae) e sulla sana collaborazione (sana cooperatio) tra Chiesa e comunità politica*; di Pietro Pavan, su *La promozione della libertà religiosa in uno Stato laico pluralista nella prospettiva del Vaticano II*. Lette con gli occhiali dello storico, infatti, quelle relazioni stanno a indicare in maniera eloquente la preoccupazione, che serpeggiava nel mondo cattolico, di portare documentate e approfondite motivazioni teologiche ed ecclesiologiche a favore dei Concordati, con specifico riferimento agli insegnamenti del Vaticano II. In particolare preoccupava l'eventualità che la revisione concordataria venisse percepita dall'opinione pubblica nella Chiesa, specie in quegli ambiti che apparivano più sensibili agli insegnamenti conciliari sulla rinuncia ai privilegi<sup>42</sup>, "come un'occasione per chiedere, sotto l'ombrello della *libertas ecclesiae* – dei vantaggi sopra e contro lo stato"<sup>43</sup>.

---

<sup>40</sup> Il Seminario ebbe luogo a Milano nei giorni 4-6 aprile 1977. Varie relazioni furono pubblicate in *Documentazioni di Iustitia*, n. 4-5 (24 aprile 1977), n. 6-7 (8 maggio 1977), n. 8 (15 maggio 1977).

<sup>41</sup> Sotto la presidenza di Pietro Gismondi, le relazioni giuridiche, e quelle più generalmente culturali, furono tenute da **O. GIACCHI**, *Chiesa cattolica e Stato italiano di fronte alle esigenze costituzionali di libertà e di eguaglianza*, da **L. SPINELLI**, *Stato e Chiesa per la promozione dell'istituto matrimoniale oggi in Italia*, **E. GIAMMANCHERI**, *Motivazioni culturali e problemi istituzionali dell'insegnamento religioso nella scuola pubblica*, di **P. CIPROTTI**, *Gli enti ecclesiastici tra diritto comune e diritto concordatario*, di **A. AGAZZI**, *La libertà della scuola, servizio alla cultura e alla comunità*, di **R. RUSSO JERVOLINO**, *Le garanzie per la libertà dell'assistenza in riferimento alla legge-quadro e alle autonomie locali*.

<sup>42</sup> "La Chiesa [...] si serve delle cose temporali nella misura che la propria missione lo richiede. Tuttavia essa non pone la sua speranza nei privilegi offertigli dall'autorità civile. Anzi essa rinunzierà all'esercizio di certi diritti legittimamente acquisiti, ove costatasse che il loro uso potesse far dubitare della sincerità della sua testimonianza o nuove circostanze esigessero altre disposizioni": cost. past. *Gaudium et spes*, n. 76.

<sup>43</sup> Così, nel Seminario milanese, l'intervento del preside della Facoltà teologica dell'Italia Meridionale: cfr. **A. MILANO**, *Tre considerazioni fondamentali*, in *Documentazioni di Iustitia*, 8 (15 maggio 1977), p. 35 s.



## 5 - Il dissenso cattolico

La polemica antiggiuridica e antiistituzionale che caratterizzò nella Chiesa gli anni immediatamente seguenti il Vaticano II, frutto di interpretazioni erranee o massimaliste dei documenti conciliari, fu particolarmente accanita nei confronti dell'istituto concordatario. Ciò in quanto appariva come un retaggio storico superato, legato alla forma dello Stato cattolico, lesivo della laicità e incongruente con il carattere pluralistico delle moderne democrazie, fonte di ingiustificati privilegi, contraddittorio con una Chiesa chiamata a fare la "scelta dei poveri"<sup>44</sup>. Nel caso italiano la questione era accentuata dal fatto delle origini fasciste dei Patti del 1929, in quella che era percepita come una vera e propria compromissione tra Stato dittatoriale e Chiesa.

La protesta antiistituzionale e anticoncordataria portò a serie tensioni nel mondo cattolico, mettendo concretamente in pericolo la comunione ecclesiale, anche se non sempre fenomeni di dissenso portarono fuori dalla Chiesa<sup>45</sup>. Essa in qualche parte si legava all'accentuato moto di separazione di sempre più ampi strati della società dalla Chiesa, dovuto ai ricordati processi di secolarizzazione. I risultati del *referendum* sul divorzio avevano per molti assunto il senso di una vera e propria abrogazione dei Patti lateranensi.

In questo contesto si devono peraltro distinguere almeno due posizioni fondamentali.

La prima apparve chiaramente, ad esempio, nel già ricordato convegno di Bologna del 1977 su *La revisione del Concordato alla prova*, dove un nutrito e qualificato gruppo di studiosi si espresse per una revisione di transizione, vale a dire per un Concordato diretto a superare il regime concordatario. Nel contesto di un comune atteggiamento al riguardo, accompagnato da una pesante critica alla prima bozza di revisione approntata dalla Commissione paritetica, diverse furono però le sfumature che si accompagnavano e in qualche modo giustificavano la scelta di una revisione che incamminasse il Paese verso il traguardo, considerato più maturo, di un regime separatista<sup>46</sup>.

---

<sup>44</sup> Contestualizzazioni e riferimenti nelle memorie di un protagonista quale **G. FRANZONI**, *Autobiografia di un cattolico marginale*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2014, p. 79.

<sup>45</sup> Per le vive preoccupazioni del pontificato montiniano in merito al dissenso ecclesiale cfr. *Paolo VI. Una biografia*, cit., p. 433 ss.; in particolare sul caso Lefebvre p. 527 ss.

<sup>46</sup> Si vedano esemplarmente, in tal senso, gli interventi di **R. RUFFILLI**, **R. LA VALLE**



Per alcuni le ragioni di fondo erano di carattere prettamente teologico: l'assenza del Vaticano II dalla bozza di revisione<sup>47</sup>; il superamento del sistema concordatario da parte del Concilio<sup>48</sup>; l'ostacolo rappresentato dal Concordato e da suoi istituti (in particolare l'insegnamento religioso) all'ecumenismo<sup>49</sup>; una visione di Chiesa più riguardata come popolo di Dio<sup>50</sup>. Non mancarono tra costoro quanti, in una sorta di neo-giurisdizionalismo, videro nella questione concordataria l'occasione per una sorta di *reformatio Ecclesiae* perseguita attraverso le leggi dello Stato<sup>51</sup>. Per altri il problema del superamento del sistema concordatario si poneva piuttosto – ancorché non esclusivamente – nella prospettiva di processi interni alla realtà italiana: la revisione poteva essere considerata, ma nell'ottica di un superamento del Concordato, in una nuova visione dei rapporti tra Stato e Chiesa che, abbandonando le tradizionali contrapposizioni tra pubblico e privato, inducesse a non considerare più la religione come un fatto privato e a inquadrare la Chiesa come formazione sociale e sotto le relative garanzie costituzionali<sup>52</sup>. Si rilevava come la revisione, che riproponeva una prospettiva di integrale mondanizzazione della Chiesa non più sostenibile dopo il Concilio, apparisse sradicata dalla grave crisi che il Paese attraversava<sup>53</sup>. Il dibattito induceva audacemente a parlare di un "Concordato di separazione"<sup>54</sup>, di

---

o dello stesso **P.A. d'AVACK** in *La revisione del Concordato alla prova*, Convegno nazionale sulla revisione del Concordato (Bologna, 3-5 febbraio 1977), il Mulino, Bologna, 1977, pp. 81 ss., 88 ss., 163 ss.

<sup>47</sup> Lo rilevava **B. ULIANICH** in *Analisi del linguaggio e dei modelli della bozza di revisione in relazione al testo del 1929*, in *La revisione del Concordato alla prova*, cit., p. 139.

<sup>48</sup> In questo senso si vedano, ad esempio, gli *Interventi* di **P. COLELLA** e di **R. LA VALLE**, in *La revisione del Concordato alla prova*, cit., pp. 85 e 88 ss.

<sup>49</sup> Si vedano gli *Interventi* di **G. CERETI**, in *La revisione del Concordato alla prova*, cit., pp. 202 s., 278.

<sup>50</sup> In questo senso si colgono alcune istanze di **R. RUFFILLI**, in *La revisione del Concordato alla prova*, cit., p. 83, proprie della Lega democratica, come quella in materia di gestione collegiale e partecipazione dal basso dei beni ecclesiastici.

<sup>51</sup> In questo senso apparve molto segnata la posizione, tra gli altri, di Giuseppe Alberigo, come da me sottolineato in **G. DALLA TORRE**, *In margine al Convegno di Bologna*, in *Studi cattolici*, n. 193, marzo 1977, p. 215 ss.

<sup>52</sup> In questo senso molto lucido **A. ARDIGÒ**, *Intervento*, in *La revisione del Concordato alla prova*, cit., p. 92 ss. Si veda pure **F. ZANCHINI**, *Intervento*, *ivi*, p. 212.

<sup>53</sup> Così **L. GUERZONI**, *Intervento*, in *La revisione del Concordato alla prova*, cit., p. 113 ss.

<sup>54</sup> Sono espressioni di **G. CAPUTO**, *La scuola* (artt. 9-10), in *La revisione del Concordato alla prova*, cit., p. 240.



un “separatismo consensuale”, dunque diverso da quello “neo unilaterale” prospettato dai radicali<sup>55</sup>.

Le posizioni anticoncordatarie assunte in quel Convegno furono, col garbo suo proprio, criticate da un Jemolo che osservava, tra l’altro, come non ci fossero posizioni intermedie tra la riforma e l’abrogazione, e come quest’ultima postulasse non solo la soppressione del capoverso dell’art. 7 Cost., ma coerentemente anche dell’art. 8 Cost.<sup>56</sup>.

L’altra posizione, più marcata e massimalista, è da ricondurre alla protesta anticoncordataria del cosiddetto “dissenso cattolico”, che ebbe peculiare e strutturata espressione nelle Comunità di base e nei Cristiani per il socialismo.

L’atteggiamento assai critico delle prime nei confronti del Concordato, ritenuto una espressione antievangelica della Chiesa italiana, risale già al loro convegno nazionale del 1971. E si era via via sviluppato non solo sul piano della polemica culturale e politica, ma anche su quello della mobilitazione per l’abrogazione dell’accordo in vigore.

Nell’ottobre del 1976, quindi in coincidenza con l’avvio ufficiale del procedimento di revisione, si tenne a Potenza un seminario di studio sul regime concordatario, nel corso del quale si venne a dichiarare che

“le Comunità di base giudicano il concordato come immagine concreta di un falso modo di intendere la Chiesa e i suoi bisogni da una parte, e dall’altra parte come acquiescenza dello stato laico e delle forze democratiche nella assunzione acritica della stessa immagine scorretta di Chiesa, ormai da tempo rifiutata da un numero sempre maggiore di cristiani. La Chiesa del concordato è una Chiesa strutturalmente opposta agli obiettivi e al metodo di lotta del movimento operaio, e quindi alla sua liberazione ... Le comunità ritengono pertanto che il concordato non possa essere riformato, ma abrogato nella sua integrità e rifiutano qualsiasi forma di patto fra Chiesa e stato”<sup>57</sup>.

Le motivazioni contrarie al Concordato, che toccavano in sostanza tutti i suoi istituti, erano dunque di carattere teologico, sociale e politico, non senza argomentazioni di carattere più strettamente tecnico-giuridico.

Quanto poi ai Cristiani per il socialismo, già nel documento finale del loro primo convegno nazionale, svoltosi a Bologna nel 1973, si erano

---

<sup>55</sup> Lo sottolineava **F. ZANCHINI**, *Intervento*, in *La revisione del Concordato alla prova*, cit., p. 65.

<sup>56</sup> Cfr. **A.C. JEMOLO**, *Religione e libertà*, in *La Stampa*, 9 marzo 1977.

<sup>57</sup> Per gli atti del seminario e altra documentazione cfr. **COMUNITA CRISTIANE DI BASE**, *Concordato perché contro*, CNT edizioni, Roma, 1976.



espressi contro l'istituto concordatario ritenendolo contrario non solo alla testimonianza di una fede che rifiuta ogni strumentale sostegno e deformazione istituzionale, ma anche a una effettiva concezione democratica del ruolo dello Stato nei confronti della libertà e del pluralismo religioso. Questa posizione venne successivamente ribadita e implementata nelle motivazioni, in particolare nel terzo convegno nazionale del movimento, svoltosi a Roma nel gennaio 1977. I Cristiani per il socialismo finirono quindi per schierarsi non solo contro il progetto di revisione concordataria, ma più radicalmente per l'abrogazione del Concordato, e in questa prospettiva si mossero per stimolare le forze di sinistra in una battaglia per la "deconfessionalizzazione" dello Stato<sup>58</sup>.

Le motivazioni dell'atteggiamento del movimento furono in gran parte le stesse delle Comunità di base, in ragione anche delle osmosi tra le due realtà. Ma i Cristiani per il socialismo dettero vita anche a concrete iniziative contro le disposizioni concordatarie vigenti, come il rifiuto del matrimonio concordatario<sup>59</sup>, delle pratiche religiose nelle scuole e nelle forze armate, dell'insegnamento della religione cattolica nelle istituzioni scolastiche<sup>60</sup>.

Col senno di poi si può dire che questi movimenti manifestarono un'altissima sensibilità intorno alle tematiche evangeliche della povertà e degli insegnamenti conciliari circa testimonianza credibile che la Chiesa è chiamata a dare, ma nel contesto di una lettura parziale delle fonti, non adeguatamente storicizzata. Invece mancarono del tutto di sensibilità politica, nonostante il loro modo di auto-pensarsi e di porsi, se si considera che la revisione concordataria alla fine venne grazie all'apporto dei due grandi partiti di sinistra: il Partito comunista di un Enrico Berlinguer, che si era mosso per l'*entente cordiale* con i cattolici<sup>61</sup>; ma anche quel Partito

---

<sup>58</sup> Documentazioni in merito nel periodico *Com/Nuovi Tempi*, in particolare nell'annata 1977.

<sup>59</sup> In tema cfr. **G. FRANZONI**, *Autobiografia di un cattolico marginale*, cit., p. 115. Per precedenti che avevano fatto discutere in dottrina cfr. **G. DI MATTIA**, *A Oregina fu vero matrimonio?*, STEM-Mucchi, Modena, 1972.

<sup>60</sup> Su quest'ultimo punto cfr., ancora, **G. FRANZONI**, *Autobiografia di un cattolico marginale*, cit. p. 116 s.

<sup>61</sup> Il riferimento è al noto carteggio tra Berlinguer e mons. Bettazzi, su cui cfr. **R. B.**, *Il carteggio Bettazzi-Berlinguer. Nota introduttiva*, in *Aggiornamenti sociali*, novembre 1977, p. 649 ss. Su Enrico Berlinguer, che fu Segretario Generale del Partito Comunista Italiano dal 1972 al 1984, cfr. per tutti **P. CRAVERI**, *Berlinguer, Enrico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXIV, Primo supplemento A-C, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1988. Sui rapporti di Berlinguer con il mondo cattolico cfr. **E. BERLINGUER** et alii, *Cattolici e comunisti in Italia. Dal dialogo a distanza all'impegno per il cambiamento*, Adista,



socialista che pure, in una visione assai laica, nel 1947 aveva votato contro la recezione dei Patti lateranensi in Costituzione<sup>62</sup>.

## 5 - Conclusioni

Il problema della revisione del Concordato lateranense conobbe, in conclusione, un mondo cattolico diviso tra due minoranze e una decisa maggioranza. Innanzitutto una minoranza di “destra”, composta sia da cattolici tradizionalisti, legati ai vecchi paradigmi dello Stato cattolico e più in generale alla cultura della Chiesa preconciliare; sia da cattolici di orientamento politico fermo alle origini storiche dei Patti Lateranensi, quindi affettivamente attaccati agli assetti giuridici che il regime fascista aveva dato all’atto della soluzione della *Questione romana*. Non sempre e non necessariamente queste due posizioni coincidevano.

Certo è che da questi ambienti del mondo cattolico venne una indifferenza alla innovazione, più spesso una resistenza, con punte estreme orientate – sulla scia del “tanto peggio, tanto meglio” – alla ipotesi radicale di una rinuncia allo strumento concordatario.

L’altra minoranza, all’opposto, fu quella “di sinistra”, anche qui incarnata in due posizioni diverse e, in questo caso, non assolutamente sovrapponibili. La prima fu quella di una *élite* di intellettuali cattolici, come Leopoldo Elia, favorevoli al superamento del sistema concordatario ma avvertiti della impervietà politica, nei tempi brevi, dell’obbiettivo. Con chiaro senso politico costoro si mossero, seppure con differenze nelle proposte concrete, per un Concordato di transizione, asciutto, essenziale, di soli principi, in qualche modo propedeutico al passaggio, più in là, a un sistema di separazione non conflittuale, ma rispettoso e in qualche misura collaborativo tra Stato e Chiesa. La seconda fu, invece, quella utopistica e per certi aspetti generosa, ma priva di senso politico e squilibrata nella lettura del Vaticano II, delle Comunità di base e dei Cristiani per il socialismo, che lottarono per la proposta massimalista della abrogazione del Concordato e, comunque, contro la revisione del test del 1929, temendo una revisione “restauratrice”<sup>63</sup>.

---

Roma, 1983.

<sup>62</sup> R. PERTICI, *Chiesa e Stato in Italia. Dalla Grande Guerra al nuovo Concordato (1914-1984)*. *Dibattiti storici in Parlamento*, cit., p. 333 ss.

<sup>63</sup> Così Valerio Onida, nel tracciare le *Conclusioni e proposte* del Convegno di Bologna del 1977, *La revisione del Concordato alla prova*, cit., p. 317. La conclusione del costituzionalista era che “se sapremo costruire questa società pluralista, anche la Chiesa



Nel mezzo fu la gran parte dei cattolici italiani, all'inizio poco sensibili al cambiamento e aperti semmai a orientamenti riduttivistici del processo di revisione, quasi a far cadere solo quanto superato e obsoleto. Ma il loro atteggiamento venne poco a poco a mutare col passare dei lunghi anni che segnarono il procedimento di revisione. Lo sforzo delle *élites* intellettuali e delle istituzioni culturali cattoliche, sollecitato dalla esperienza concreta che l'azione intelligente e illuminata di Casaroli veniva portando avanti nella revisione concordataria, promosse la conoscenza degli insegnamenti del Vaticano II sui rapporti tra Chiesa e Comunità politica; favorì la nascita di una sensibilità per la traduzione degli insegnamenti stessi nel presente della storia; sollecitò il risveglio di un senso di cittadinanza più aderente ai grandi valori costituzionali. In definitiva, quelle *élites* e quelle istituzioni fecero maturare la coscienza di un rinnovamento del Concordato non da subire, ma da promuovere e realizzare.

In fondo, un sentire e un impegno coerenti con i grandi obiettivi che mons. Agostino Casaroli fissava, nella prima seduta delle Delegazioni vaticana e italiana, come traguardo realistico e possibile del procedimento di revisione. Procedimento che avrebbe condotto ad acquisizioni non meramente restauratrici e di ammodernamento, ma di novità tali da fare del Concordato italiano – come già era avvenuto nel 1929, per rapporto agli Stati totalitari – il paradigma dei nuovi accordi post-conciliari<sup>64</sup>.

---

non potrà non prendere atto che la vera garanzia della sua libertà non è negli accordi di vertice, ma nella società stessa. E allora il concordato sarà solo un relitto archeologico” (*ivi*, p. 319).

<sup>64</sup> Rinvio, al riguardo, alle osservazioni che ho sviluppato in *L'attività concordataria di Giovanni Paolo II*, in *Giovanni Paolo II: legislatore della Chiesa. Fondamenti, innovazioni e aperture*, a cura di L. Gerosa, Atti del Convegno di studio (Lugano, 22-23 marzo 2012), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2013, p. 80 ss.